

La guerra della disinformazione su Internet

La rete di bot Fronton, voluta dall'Fsb, riesce a creare un «rumore informativo» grazie a profili fake

Hacker e social network

Alla cyberwar diretta ai siti occidentali, i servizi russi preferiscono la propaganda

Antonio Teti

La spaventosa cyberwar che si era temuta all'inizio del conflitto russo-ucraino, nel concreto, non si è materializzata. Gli attacchi che si sono concretizzati in questi mesi, e che hanno interessato anche il nostro Paese, come ad esempio quelli diretti verso i sistemi informatici del Senato, della Polizia e dell'Istituto Superiore di Sanità, provengono da gruppi hackers vicini al Cremlino, come nel caso di Killnet, e sono essenzialmente riconducibili ad attacchi di tipo DDos (Distributed Denial of Service), ovvero miranti al blocco del traffico di un servizio o di un server di rete. La medesima tipologia di attacco è stata utilizzata anche dall'Ucraina verso i sistemi russi.

Va precisato che il DDos tende a bloccare le funzionalità di un sistema, ma è anche una tipologia di attacco che può essere risolta in un breve intervallo temporale, a patto che si sia realizzato nell'organizzazione un sistema di cyber security. Dalle evidenze che recentemente stiamo osservando, è invece possibile ritenere che i russi stiano concentrando i loro sforzi in campo cyber su un piano diverso, ovvero quello della disinformazione online. Le "online disinformation campaigns", ad esempio, possono servire per seminare il panico tra le persone che risiedono nelle zone di combattimento, oppure per diffondere dati manipolati sulle perdite umane sui campi di battaglia, così

come possono essere utilizzate per persuadere i soldati ad arrendersi. Ciò che assume una particolare rilevanza per la conduzione di tali operazioni risiede nella possibilità di avvalersi di software appositamente realizzati per rendere automatiche la veicolazione in rete di notizie finalizzate al condizionamento psicologico.

Un esempio è quello della botnet denominata Fronton, che si basa su un'applicazione commissionata dall'Fsb - il servizio segreto interno russo - tra le cui funzionalità spiccano quelle relative alla conduzione di attività di disinformazione e propaganda. Il software che gestisce la botnet, denominato Sana, si baserebbe su una interfaccia web in grado di creare delle newsbreaks personalizzate, ovvero un "rumore informativo" manipolato e relativo a diverse organizzazioni, eventi e tematiche. I fake profile creati da Sana si basano su account personali presenti nei social che contengono anche una mail e un numero di telefono, elementi che rendono molto più complessa l'identificazione dei bot.

L'idea dei vertici moscoviti di utilizzare queste tipologie di applicazione si basa sulla convinzione che la disinformazione può produrre risultati perfino migliori di un attacco informatico finalizzato al blocco di un server di rete.

Archiviati gli errori di valutazione dei vertici militari e delle agenzie di intelligence russe, con particolare riferimento all'Fsb, sulla scarsa resistenza che avrebbe opposto l'esercito ucraino, Putin sembra essere sempre più deciso a consolidare militarmente le zone in cui ha conseguito una clamorosa vittoria sul campo.

Oltre alla stabilizzazione dei territori occupati, Mosca intende perseguire il maggiore degli obiettivi inizialmente prefissati: annientare completamente l'infrastruttura militare ucraina e azzerare il sistema economico-industriale del paese per poter giungere al tavolo delle trattative in una posizione di mag-

giore vantaggio. Non è da escludere che egli voglia perfino creare le basi per la diffusione di malcontento popolare finalizzato alla destituzione del presidente Zelensky. La storia ci insegna che i conflitti interminabili producono, nel tempo, un crescente malcontento nella popolazione, soprattutto quando si assiste al perdurare di una condizione di stress psicologico-esistenziale, la quale può condurre ad una totale inversione delle opinioni e delle credenze precedentemente assimilate dalle persone.

Vale la pena di ricordare che alcuni sondaggi condotti nel 2021 dall'International Institute of Sociology di Kiev e dal Socis Center in merito al rinnovo del mandato al presidente ucraino previsto per il 2024, attribuivano a Zelensky un consenso popolare pari al 27,9%, con una percentuale nettamente contraria alla sua rielezione del 57,1%. Non va neppure sottovalutato il dibattito interno, particolarmente acceso, che si sta consumando a Washington in merito ai miliardi di dollari che l'amministrazione Biden intende spendere per continuare ad armare l'Ucraina.

Un'ala anti-interventista, sostenuta principalmente da esponenti repubblicani, ma in forte crescita in termini di dimensioni e influenza, la scorsa settimana ha votato contro il pacchetto di aiuti da 40 miliardi per l'Ucraina. Alcuni legislatori statunitensi si sono anche chiesti se il ruolo crescente degli Stati Uniti nella guerra può condurre ad un serio rischio di confronto diretto con la Russia.

Docente Cyber Security, IT Governance e Big Data Università Chieti Pescara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

